

INTERVISTA DI S.E. MONS. CERRATO RILASCIATA A "IL RISVEGLIO POPOLARE"

Eccellenza, per prima cosa la ringraziamo per la sua pronta disponibilità a rilasciare al Risveglio popolare la sua parola, nonostante i tanti impegni di questi giorni. Le chiediamo, come sta vivendo questi giorni dal momento della sua nomina a Vescovo di Ivrea?

Questa intervista, di cui sono molto grato, mi dà l'occasione, attraverso il nostro settimanale – che considero un importante strumento di comunicazione e quindi anche di comunione – di salutare, innanzitutto, i lettori. E, se mi è permesso, vorrei dire subito che le due parole che costituiscono il bel nome del nostro giornale devono diventare sempre più, per ognuno di noi, una realtà. Risveglio popolare!

In risposta alla domanda su come sto vivendo questi giorni, so di dire una banalità, ma devo dire che li sto vivendo come un "assediato" da telefonate, da sms, da e-mail, da visite... Ma è un assedio dolce: non è armato... Sono amici, tanti e tanti, soprattutto laici, di varie parti. E mi fanno un piacere immenso. Sms e email aspettano che torni la bonaccia per avere una risposta; nel traffico del telefono un certo numero riesce a trovare uno spiraglio... Ho però un mezzo efficacissimo per rispondere subito e per comunicare senza astrattezze, anche in assenza di parole...: nella Messa, nella Liturgia delle Ore e nel Rosario, chiedo al Signore di benedire tutti e ognuno; e al mio Angelo custode dico di parlare direttamente con i suoi colleghi perché facciano sentire ai loro protetti che io ho risposto... Tolto l'assedio, arriveranno anche le risposte scritte e orali... Dovrei parlare di come vivo spiritualmente questo momento: ve lo risparmio, solo vi dico che, al pensarci, mi commuove il fatto che il Signore ancora una volta mi abbia detto: "Ehi, tu!". Perché è Lui che l'ha detto...

Abbiamo ricevuto la sua lettera con la quale si rivolge a noi chiamandoci amici, abbiamo apprezzato le sue parole paterne. Certamente il suo ministero e la sua vocazione di "sacerdote oratoriano" è molto ricco: cosa è l'aspetto che l'ha sempre colpita e aiutata?

Nel rivolgere il primo saluto alla Diocesi, ho cercato, di cuore, di immergermi nella realtà che il "Vi chiamo amici" detto da Gesù ai discepoli contiene. Da anni ho la gioia di percepirne la profondità e la pregnanza. L'ho vissuta da povero cristiano (e il motto scelto: "Fedele è Lui" lo esprime), ma la convinzione non si è mai scalfita. Questa amicizia di Cristo per noi è qualcosa che sorprende e fa sussultare il cuore: le profondità, cioè, del nostro essere uomini. Paternità, fraternità, amore coniugale, amicizia tra le persone, hanno la loro radice in questa commovente realtà di un Dio che si è fatto uomo come me per dirmi, con un cuore di carne, con una voce umana: "Io sono tuo amico". E l'ha detto persino a Giuda nell'Orto degli Ulivi, quando già l'apostolo aveva indicato ai soldati chi era quello da catturare... Anche in quel momento – a cose fatte – Giuda avrebbe potuto dare una svolta alla vita, accogliendo quella amicizia di Cristo che non era venuta meno.

Nella esperienza che ho vissuto alla "scuola" di san Filippo Neri, ciò che sempre mi ha colpito è proprio l'importanza data dal santo al rapporto personale nell'ambito del cammino ecclesiale. Ricordo che il primo biografo, il Bacci, afferma: Li incontrava alla spicciolata... Presto diventavano suoi amici".

Il beato Giovanni Paolo II ce lo richiamò nel Discorso rivolto al Congresso Generale del 2000: «Favorire un personale incontro con Cristo rappresenta anche il fondamentale "metodo missionario" dell'Oratorio. Esso consiste nel "parlare al cuore" degli uomini per condurli a fare un'esperienza del Maestro divino, capace di trasformare la vita. E' necessario proporre ai "lontani" non un annuncio teorico, ma la possibilità di un'esistenza realmente rinnovata e perciò colma di gioia. Ecco la grande eredità ricevuta dal vostro Padre Filippo! Ecco una via pastorale sempre valida, perché iscritta nella perenne esperienza cristiana!».

Sappiamo che conosce la nostra Diocesi, in particolare madre Antonia Verna e la Congregazione delle suore di Ivrea predicando gli Esercizi e incontri di formazione. Seguirà il loro capitolo generale?

Sì, sono almeno trent'anni che le Suore di Ivrea vogliono essere tormentate dalla mia presenza in ritiri, corsi di Esercizi, di aggiornamento... Negli ultimissimi anni, questo servizio l'ho svolto prevalentemente a Roma, ma come dimenticare, in anni non lontani, Andrate e la Casa madre di Ivrea e il "Tempio", e Rivarolo...? Anche i "Laici Verniani" sono stati eroici a sopportarmi per anni... L'anno scorso, nell'imminenza della beatificazione di madre Antonia, a Castelnuovo Nigra, sono stato tre giorni con essi nel Congresso Internazionale che si è riunito, e conosco bene da anni l'attuale Presidente, l'avv. Vincenzo Fornaci. Dal 12 agosto, a Roma, madre Palma mi ha chiesto di accompagnare alcuni momenti assembleari del Capitolo Generale. Il 2 ottobre scorso, nella cattedrale di Ivrea, stracolma di suore, la maggior parte delle quali conoscevo personalmente e potevo chiamare per nome, ho detto loro: "Adesso la prossima beatificazione dovrà essere la vostra. Ma mi raccomando: che sia collettiva, perché mica possiamo organizzare sto pandemonio di celebrazioni per ognuna di voi che si santifica...". Spero di conoscere così anche il clero e i laici di Ivrea, in questo reciproco rapporto del "cuore che parla al cuore", il che non ha nulla di romantico, e molto di cristiano.

Se possiamo chiederle una parola per i giovani che sappiamo sono al centro dell'opera di San Filippo Neri.

I giovani – ho letto in qualche opera del grande san Tommaso d'Aquino e cito a mente – *parvum habent de praeterito, multum de futuro: propterea multum vivunt in spe*: hanno un piccolo passato e molto futuro: perciò molto vivono di speranza. Io mi auguro che i giovani di Ivrea e della diocesi, anche oggi e nonostante tutto, siano ancora così, con questa speranza che è proiezione verso l'oltre, una attesa proprio nel significato etimologico della parola: *ad-tendere*, protendersi in avanti: nell'ambito terreno e in quell'orizzonte che sta davanti e più in là... I pagani scrissero sulle colonne d'Ercole: "non plus ultra"; per il credente in Cristo, l'"ultra" è Lui, il Signore, che non sta solo "ultra", sta "con", è nostro contemporaneo, nostro amico presente, Lui che dice: "Io sono con voi" e al tempo stesso cammina davanti a noi, come il Pastore. Che bello il cristianesimo! Che bello!

San Filippo, forse riassumendo tutto questo, diceva ai giovani, semplicemente: "Beati voi giovani, ché avete tanto tempo di fare il bene".

drf
("Il Risveglio popolare", 31.07.2012)